

corteccia della china-china ovvero che almeno non ne facessero uso. Il celebre botanico francese Giuseppe de Jussieu, che si recò al Perù nel 1735, per descrivere le piante particolari di quel paese, intraprese un viaggio a Loja ad effetto di esaminare quel famoso febbrifugo che trovasi specialmente nel correggimento di Loxa, l'ultimo dell'adienza di Quito. Gli abitanti, quantunque soggetti alle febbri intermittenti, non conoscevano le proprietà di questa corteccia, e credevano gli europei la ricercassero per impiegarla nella tintura delle stoffe. De Jussieu ne insegnò ad essi l'uso medico, e poscia ne presero per tutte le specie di febbri (1).

*Imbalsamazioni.* Della Vega racconta d'aver veduto nel 1560 nella casa del giudice Paolo Ondegardo di Salamanca, i corpi di cinque incas così bene conservati che non mancava ad essi nè un capello nè un pelo delle ciglia. Erano vestiti come durante la loro vita, e portavano sulla testa la fascia od il *llautu*. Erano seduti alla foggia di quei popoli, colle mani incrociate sullo stomaco e cogli occhi rivolti a terra. Della Vega congettura che il secreto degl'incas consistesse nel sotterrare il cadavere sotto la neve fino a che diventasse secco, e che poscia lo immergessero nel bitume (2). Acosta dice che allorquando venne disotterrato il corpo dell'inca Yupanqui sessanta od ottanta anni dopo la sua morte, egli era così fresco come se avesse reso allora l'ultimo respiro; i suoi occhi sembravano quasi naturali ed erano fatti coll'oro (3). Gomara crede che s'iniettassero nel corpo per la trachea dei succhi d'alberi e di piante aromatiche, e che lo si stropicciasse esternamente colla gomma.

I peruviani apparecchiavano le loro provvigioni di carne facendole seccare all'aria, come gl'indigeni dell'America del nord, senza mescolarvi sale od altri preservativi.

*I guachi o mausolei peruviani che s'incontrano ovun-*

(1) Veggasi la nota A in fine del presente articolo.

(2) Della Vega, *Coment. real.*, lib. V, cap. 29.

(3) Acosta, lib. VI, cap. 21.